

... con lo spirito di un pellegrino

Che l'anno 2020 fosse un anno difficile lo avevamo capito da parecchi mesi. Uscire dall'Italia durante la pandemia COVID è considerato un'imprudenza per l'incertezza di quanto si può trovare all'estero e soprattutto per le eventuali spiacevoli novità che il rientro potrebbe riservare.

Del Cammino Celeste me ne aveva parlato già 3 anni fa Stefano, un amico e collega che mi aveva svelato l'esistenza di questo percorso che avrebbe potuto soddisfare anche un pellegrino reduce dal Cammino di Santiago. Avevo già ritirato la credenziale in occasione di una gita invernale ad Aquileia e avevo anche acquistato la guida ma poi... il sogno era rimasto congelato....

Quest'anno avevo progettato di andare in Umbria sul Cammino di San Benedetto, poi, un imprevisto mi costringe a ritardare la partenza e quindi improvvisamente decido che forse il progetto "Cammino Celeste" è proprio quello che fa per me. Decido che partire da Trieste, la mia città, potrebbe essere il pre-prologo della tappa prologo e così parto a piedi dalla mia abitazione per raggiungere la Stazione Marittima dove salpa alle 8.30 la Motonave "Delfino Verde" che mi porta a Grado in poco più di un'ora (attenzione il lunedì la corsa non c'è). Cosa resta: non lasciare arretrato sul lavoro... e preparare lo zaino: fatto.

Martedì 11 agosto tutto ha inizio: alle 11.00 sono a Barbana e dopo aver apposto il primo timbro con spirito del pellegrino ed aver assaporato la salsedine dal battello, sono pronto a muovere i primi passi. Sarà l'alternanza di emozioni e di paesaggi che occuperanno la mente ed il susseguirsi dei 50.000 passi quotidiani che mi obbligheranno a sentire il mio corpo che si mette in moto dopo molti mesi di vita sedentaria (solo in minima parte giustificata dal "lockdown"). La cura del corpo ed in particolare dei piedi riempirà tutte le mie pause per limitare le temibili vesciche, incubo di tutti i pellegrini.

Percorsi i primi km sul ponte di Grado e raggiunta a Belvedere la terraferma la prima emozione inaspettata la fornisce la chiesetta di San Marco con il suo cimitero e l'insperata fonte d'acqua lievemente sulfurea. Poi non resta che percorrere in sicurezza l'argine della bonifica approfittando della traccia di sentiero, liberata di recente dai rovi che tuttavia non mi ha privato delle buonissime more mature, raccolte a piene mani.



Un violento acquazzone poco prima di entrare ad Aquileia mi permette di non dover decidere se fermarmi o proseguire fino ad Aiello. La sosta è obbligatoria e quindi "devo" fermarmi ed idratarmi con una fetta di anguria: resterà un gradito ricordo durante le assolate tappe successive.

Il giorno successivo, esco da Aquileia percorrendo il parco archeologico di Aquileia, lungo la ciclabile incontro due pellegrine con cui condividiamo le fatiche per parecchi chilometri lungo i campi di granturco e le rogge.

A caccia del timbro di Aiello ho la fortuna di conoscere e fare immediata amicizia con Aurelio, uno dei fondatori del Cammino Celeste: questo incontro resterà per me un momento forte per le utilissime informazioni sulle tappe successive e per la possibilità di riempire la mia borraccia con l'acqua fresca pompata a mano dal suo pozzo. Un incontro che ricorderò con simpatia e che avrò successivamente l'opportunità di condividere con gli altri Pellegrini.

Dopo qualche chilometro decido di proseguire per Medea, visitare l'Ara Pacis e fermarmi poi a Borgnano, alle porte di Cormons, dove ho avuto modo di assaggiare una eccellente frittata alle erbe.... La tappa del giorno dopo, per bellezza dei paesaggi collinari del Collio, la lunghezza del percorso ed il caldo, resterà ben impressa nella mia memoria. Ma sono le persone come Giulia (in compagnia del suo cane Kipferl) che con la sua gentilezza ed il sorriso spontaneo, che fanno del Cammino una esperienza irripetibile; grazie al suo aiuto ritrovo il "pesce" segno che sono sul sentiero giusto.



La bontà dei chicchi d'uva quasi matura che assaggio passando tra i filari sconfinati delle viti del Collio e la bellezza del paesaggio mi hanno appagato delle fatiche della salita fino al Santuario della Madonna di Castelmonte. Alla sera purtroppo sono troppo stanco per gustarmi anch'io una bottiglia di Schioppettino da meditazione come fanno due pellegrini seduti nella sala da pranzo della Casa del Pellegrino, che diverranno successivamente miei inseparabili compagni di Cammino.

La mattina dopo, al termine di una piacevole discesa fino a Cividale (forse il Cammino dovrebbe obbligare i pellegrini a fermarsi almeno mezza giornata per la visita a questo gioiello e poi magari sfruttare le acque del fiume per un tonificante bagno e una fetta di Gubana... ma basta fantasticare) devo subito iniziare la salita perché Masaraluis non è dietro l'angolo e la salita è lunga.

Non posso sfuggire ad un improvviso e prepotente temporale con grandine che trasforma il sentiero in un torrentello: mi viene in soccorso provvidenziale un generoso saurano trapiantato a S.Giovanni al Natisone che sotto una pioggia scrosciante con roboanti tuoni mi offre un passaggio in macchina (speriamo non mi annullino l'intero cammino per aver fatto ricorso ad un mezzo non consentito) fino all'edificio attiguo al campo sportivo che il Comune di Masarolis ha messo a disposizione come alloggio per i pellegrini.



Arrivo fradicio ma ancora cosciente e faccio la conoscenza di altri pellegrini che diventeranno per il resto del percorso i miei compagni di cammino: Valentino da Zoppola di Pordenone ed Andrea da Torino. Quella serata siamo in compagnia anche di Silvia ed Alessio altri due pellegrini di Bologna che si offrono di cucinare per tutti attingendo alle provviste che Claudio, il custode del punto di sosta ha messo a nostra disposizione. La cena comunitaria è momento di aggregazione e l'occasione per chiacchierare e scambiarsi informazioni raccolte lungo il cammino e storie di pregresse esperienze in altri pellegrinaggi.

Il giorno dopo, ferragosto, ci attende una tappa stupenda tra i boschi dell'alta valle del Natisone passando per alcune frazioni incantevoli: il momento più toccante è l'invito a prendere un caffè assieme ai padroni di uno stovolo che ci fanno assaggiare anche del loro frico croccante dove alle impressioni del pellegrino si

aggiungo le storie di vita di quelle persone semplici e generose che valorizzano con la loro presenza e la loro generosità quei posti che altrimenti sarebbero veramente disabitati.... Un guado del fiume a piedi nudi è un'altra esperienza che risveglia ed arricchisce la giornata che termina solo all'imbrunire presso la sede dell'Albergo diffuso di Montemaggiore riaperto grazie all'impegno della signora Anita che ci fa accomodare in una struttura assolutamente accogliente e pulitissima dove si percepisce in maniera tangibile la generosità e la voglia di mettersi al servizio del pellegrino che qui arriva provato dopo una tappa di oltre 25 km.

Il giorno successivo attende un'altra tappa fantastica, la più selvaggia con una salita solitario sul Gran Monte: sentiremo proprio la mancanza di Ivo, l'alpino che con tanta generosità si è fatto carico fino all'anno precedente di gestire il rifugio ANA). Valentino ed io ci facciamo coraggio prima di affrontare il buio del dormitorio riscaldando i resti del pranzo che avevamo messo da parte alla Locanda dell'Orso di Monteaperta dove l'abbondante piatto di polenta e frico aveva messo in serio pericolo la nostra ferrea volontà di salire in montagna. La mattina la discesa fino al Passo di Tanamea impegna a fondo i freni delle mie caviglie e poi la salita fino alla bella casera Nischiuarch, la dolce discesa agli stavoli Gnivizza e la lunga discesa fino a Prato di Resia occupano tutto il pomeriggio fino a Prato di Resia dove verso sera ci attende una tonificante doccia ed una comoda dormita presso l'accogliente foresteria del Parco delle Prealpi Giulie.

La sera a discorrere con un ciclista esperto in pozze dove far il bagno e con un maresciallo della finanza in pensione che ci racconta della vita molto dura da lui vissuta assieme ai suoi commilitoni nei primi anni 70 quanto ogni 72 ore fare il giro di pattuglia e verificare che i cippi di confine non venissero spostati dagli omologhi di oltre confine, sempre con la paura di sconfinare.

La mattina dopo le forze sono ritrovate e siamo pronti per partire per una tappa ambiziosa: raggiungere in un sol balzo il "Plan dei Spadovai" passando per Chiusaforte e Dogna. Una vera super tappa intervallata da un temporale per fortuna di breve durata che non ci fa recedere dal nostro progetto. La val Dogna è ricchissima in storia militare con strutture logistiche e ricoveri della prima guerra mondiale che si possono cogliere lungo tutti i 18 Km di sviluppo della valle.

L'arrivo alla Malga quasi alle 21 non ci impedisce comunque di fruire dell'accoglienza dei gestori, persone di una generosità unica che passano i loro mesi estivi accudendo, in un luogo bellissimo e l'unico pianeggiante di tutta la Val Dogna, gli animali che vivono in armonia con il paesaggio circostante sotto lo sguardo austero del Montasio, il re incontrastato delle Alpi Giulie che tanto ha ispirato Julius Kugy nella stesura dei suoi libri. La serata è stata allietata dai prodotti gastronomici, tutti rigorosamente nostrani, con la ricotta fresca appena fatta, il formaggio, i salumi ed i cjarsons oltre all'immane polenta e frico, la cui bontà ci ha fatto dimenticare le fatiche della giornata.



Anche la chiacchierata dopo cena con i gestori della malga che vivono gli altri 9 mesi dell'anno a Paularo è stata un momento piacevolissimo per toccare con mano quanto sia stata e sia dura la vita in quei posti dove

ogni istante della giornata è scandito dalle diverse attività che si devono assolutamente completare e dove il valore della famiglia assume quel ruolo determinante che forse nella nostra vita quotidiana per la sopravvivenza di tutti i membri.



La mattina successiva ci aspetta una tappa riposante con tutta la giornata a disposizione per goderci la terrazza del rifugio Grego, la Val Saisera e pregustare, a debita distanza, la meta.

Quando la meta si avvicina il tempo scorre via rapidissimo e come d'incanto siamo già al giorno successivo; a farmi compagnia nella fatica finale sono venuti mia sorella Irene e mio nipote Alessandro, in vacanza a Camporosso e Fabiola e Cristina, carissime amiche nonché preziosissime colleghe di lavoro, venute da Latisana e da Udine per condividere con me la gioia di raggiungere assieme la cima del Lussari.

E' il Sentiero del Pellegrino che ci fa salire rapidamente. La fatica, nonostante la pendenza sia molto pronunciata, quasi non la sento: sarà per la bella compagnia o forse per l'euforia della meta che si avvicina. Ci troviamo così catapultati sulla sommità del Lussari dove una stretta di mano ed un sorriso compiaciuto hanno un sapore magico da condividere con i pellegrini, compagni di queste bellissime giornate.

Quasi attirati da una energia mistica ci troviamo, con la scusa della caccia al timbro, all'interno del Santuario proprio alle 12.00 dove sta per iniziare la Messa celebrata nelle tre lingue: sloveno, italiano e tedesco, lingue che mi hanno riportato alla mente la mia bisnonna, di madrelingua slovena che qui veniva da pellegrina negli anni '60 e '70.

La chiesa è piena e la concelebrano ben 5 sacerdoti. Terminata la Messa, non resta che far correre lo sguardo sulla catena del Montasio e Jof Fuart che proprio dal Lussari danno piena dimostrazione della loro bellezza, amplificata dal cielo terso.

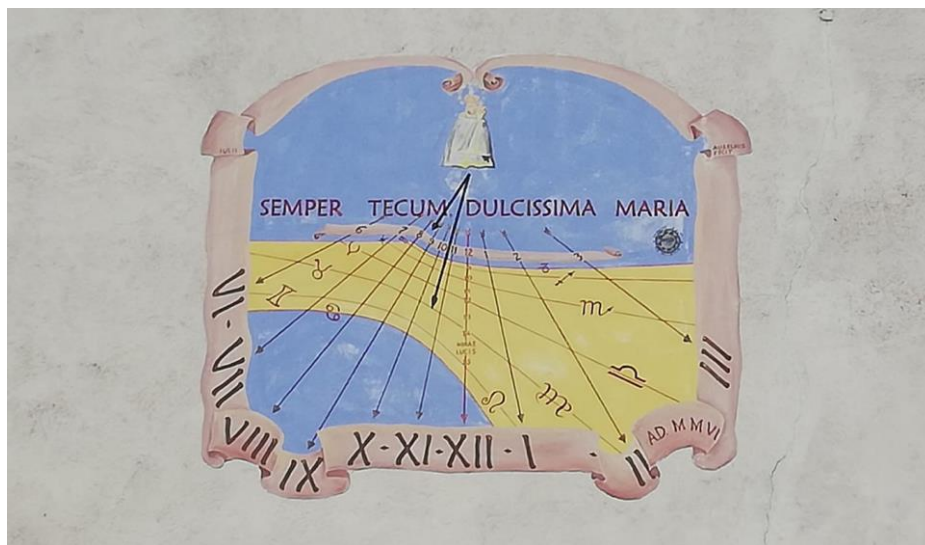


Andrea ha programmato di trascorrere in questo luogo incantato la sua ultima serata di Cammino così da godere della bellezza della volta celeste di fine agosto; dobbiamo a malincuore salutarlo. L'impianto di risalita (che volevamo utilizzare per scendere) ha dei problemi di funzionamento e quindi non possiamo che affrontare la discesa a piedi. Siamo nuovamente a Camporosso ed a questo punto siamo proprio alla conclusione del Cammino Celeste.

Grazie Valentino ed Andrea per aver condiviso assieme le fatiche e le gioie di questi giorni in questo fantastico angolo di mondo; un grazie anche ai tanti gestori delle strutture ed ai custodi delle foresterie e degli ostelli che, ciascuno con il proprio stile e la generosità che contraddistingue quelli che in Spagna si chiamano hospitaleros: solo grazie alla loro attività abbiamo avuto la possibilità di fruire dei posti tappa dove riprendere forza e ristorarci dalle fatiche e godere di un letto su cui stenderci per la notte.

Un grazie speciale ad Aurelio (autore fra l'altro di alcune bellissime meridiane a Prato Resia e sul Lussari) ed a tutti quei volontari che con il loro lavoro costante rendono possibile ai pellegrini di attraversare questi luoghi stupendi dove la natura ha ancora un fascino unico e dove ciascuno, con lo spirito del pellegrino, può trovare la propria motivazione che permette di percorrere gli oltre 200 km che separano il santuario di Barbana da quello del Monte Lussari.

Fabrizio



La meridiana sul campanile del Santuario del Lussari dedicata ai pellegrini del Cammino Celeste